



Tra proroghe dei termini e riduzione dei crediti gli ordini corrono ai ripari

## Professionisti, è un flop l'obbligo di formazione

Pagine a cura  
di **BENEDETTA PACELLI**

**F**ormazione continua, questa sconosciuta. O quasi. Certo, non si può dire che la via verso un modello formativo organizzato e strutturato sia priva di buone intenzioni. Tra corsi in aula e a distanza, tavole rotonde o seminari, il carnet dell'aggiornamento professionale offerto da ordini e collegi delle categorie è davvero ghiotto. In molti casi, però, i buoni propositi sono rimasti solo sulla carta. Al pari delle annunciate sanzioni disciplinari che, in teoria, avrebbero dovuto colpire i professionisti inadempienti. E neppure un'ordinanza della Corte di Cassazione del febbraio 2010 che aveva confermato la censura inflitta da un ordine a un professionista inottemperante, ha avuto seguito. Perché, piuttosto che punire, i rappresentanti delle diverse categorie hanno scelto la linea morbida. Ci sono, per esempio, ordini territoriali che, in forza del proprio potere di autoregolamentazione, hanno deciso di ridursi i crediti formativi, con buona pace del Consiglio nazionale di riferimento, altri che hanno deliberato di prolungare il tempo utile ad acquisirli o altri ancora che hanno abbassato il monte ore di formazione previste nell'arco temporale di riferimento. Del resto, si difendono alcuni, le difficoltà operative e logistiche sono numerosissime sia per l'ordine che deve organizzare i corsi e i convegni, sia per i colleghi iscritti all'albo che faticano sempre di più per giungere ad un attento e puntuale assolvimento dell'obbligo formativo.

La giustificazione per tutti è comunque soprattutto quella di dare il tempo affinché il sistema entri pienamente a

regime poiché la maggior parte delle categorie ha inserito l'obbligatorietà solo da pochi anni.

Un dato sembra comunque balzare agli occhi: il modello formativo fino a ora proposto si è rivelato per molti un flop. E non è un caso che alcuni siano già al lavoro per modificarlo.

**La formazione nei codici deontologici.** In realtà sulla formazione continua non ci sarebbero molte scappatoie, perché per le categorie economico-giuridiche, ma anche per i geometri (unici tra i tecnici) l'obbligatorietà della formazione continua è messa nero su bianco negli aggiornati codici deontologici o addirittura, nel caso dei dottori commercialisti ed esperti contabili, nel decreto legislativo sull'ordinamento professionale (139/05). Del resto è dall'Europa che arriva la raccomandazione a provvedere all'aggiornamento professionale e alla formazione continua lungo tutto l'arco della vita. Ed è proprio su questa scia che gli ordini, negli ultimi anni, hanno aggiornato i codici deontologici prevedendo l'obbligatorietà, prima non prevista, di effettuare la formazione continua con la previsione di sanzioni in caso di inadempienza.

**Come si sono regolati gli ordini.** Gli unici a prevedere per legge l'obbligatorietà della formazione continua sono stati i dottori commercialisti. A seguito della riforma dell'ordinamento, infatti, il consiglio nazionale ha messo a punto un regolamento specifico e uniforme per dottori ed esperti contabili (prima esistevano due regolamenti distinti per le due professioni) avviando la prima valutazione triennale a partire dal gennaio 2008. Il triennio è l'arco temporale scelto anche per il Consiglio

nazionale forense che nel modificato Codice deontologico del 2007 ha cambiato la modalità della formazione, non più libera ma controllata. Valutazione biennale, invece per i notai, tra le prime categorie ad introdurre l'obbligo dal gennaio 2006. Nuovo regolamento approvato a fine 2009 per i Consulenti del lavoro che hanno portato da tre a due anni il periodo formativo e per i geometri il cui obbligo è scattato solo da gennaio 2010. Tutte queste categorie avevano già

parlato di formazione come obbligo deontologico, ma nessuna aveva sulla carta previsto sanzioni disciplinari. Restano al palo architetti e ingegneri che di formazione cominciano appena a discuterne, mentre i periti industriali che di dovere parlano già dal 2006 con il nuovo Regolamento per la formazione continua, stanno studiando un nuovo sistema per il fallimento di quello precedente.

**Chi fa formazione.** Sono gli ordini territoriali di categoria ad avere in mano la gestione della formazione. Che garantiscono agli iscritti secondo differenti modalità: dai corsi di aggiornamento, ai master, dai seminari ai convegni, fino alle giornate di studio e tavole rotonde. Ciascun consiglio dell'ordine di appartenenza dà attuazione alle attività di formazione professionale e vigila sull'effettivo adempimento dell'obbligo formativo da parte degli iscritti. Ogni corso formativo di qualsiasi professione deve, comunque, passare il vaglio del rispettivo consiglio nazionale.

**Le sanzioni previste.** Non esiste una sanzione tipo o predefinita. Spetta, infatti, agli organi disciplinari, e quindi agli ordini territoriali la facoltà di infliggere le sanzioni adeguate e proporzionate alla violazione delle norme.

Ovviamente, come si legge in tutti i codici deontologici, i procedimenti disciplinari devono essere adeguati alla gravità dei fatti e devono tener conto della reiterazione dei comportamenti "nonché delle specifiche circostanze". In ogni caso, a secondo della gravità, almeno sulla carta ci sono tre tipi di sanzioni: la censura, cioè una semplice lettera di richiamo al professionista che non ha adempiuto all'obbligo formativo, la sospensione, cioè l'inibizione dall'esercizio della professione per un periodo di tempo che può andare da un minimo di due mesi a massimo un anno e la radiazione, la cancellazione del professionista dall'albo di appartenenza.

—© Riproduzione riservata—

